

## LUCA BERNARDINI

### *Le lettere di Jan Kozielski, ovvero la figura di Jan Karski tra narrazione letteraria e documentazione storiografica*

**P**er centinaia di migliaia di lettori prima, e per milioni di spettatori poi, Jan Karski – o meglio Jan Kozielski – è stato vuoi l'autore del *bestseller* *Story of a Secret State*, vuoi uno dei testimoni più autorevoli intervistati da Claude Lanzmann nel suo capolavoro *Sboab*. Non tutti però sono consapevoli del fatto che Jan Karski non è stato solo l'emissario del governo clandestino polacco durante la Seconda guerra mondiale, un testimone dell'Olocausto e un messaggero che avrebbe cercato di attirare l'attenzione del cosiddetto mondo civile sullo sterminio degli ebrei dell'Europa orientale, ma anche un personaggio letterario, tanto in vita quanto dopo la sua morte. E nella sua ipostasi di personaggio, Karski sembra aver conservato una sua tragica caratteristica costante: la disperata volontà di essere ascoltato, compreso e creduto da uditori che non erano in grado o non intendevano prestar fede a quello che aveva da dire.

Nel marzo del 1943, la rivista polacca dell'emigrazione «Nowa Polska» pubblicava un racconto di Maria Kuncewiczowa intitolato *Nieznajomy* (Lo sconosciuto), che aveva come protagonista un ignoto emissario del governo clandestino polacco, giunto a Londra per spiegare ai compatrioti in esilio la situazione politica della Polonia occupata. È interessante notare come Kuncewiczowa segnalasse una qualità fondamentale per un appartenente al movimento di Resistenza: la capacità di non dare nell'occhio, di dissimularsi sullo sfondo: “Era giovane, alto, scuro, era vestito talmente bene che l'abito e la cravatta passavano inosservati. Né colore né il taglio si discostavano dalla buona impressione generale”<sup>1</sup>. In realtà, la scrittrice sottolineava anche qualcosa che nella vita di Jan

---

<sup>1</sup> “Był młody, wysoki, ciemny, miał na sobie ubranie i krawat tak dobre, że niezauważalne. Ani

Karski avrebbe costituito una costante: l'incommensurabile distanza esistenziale che separava lui – vittima e testimone diretto degli orrori della guerra – da chi il conflitto lo osservava da lontano. Una distanza che si rifletteva sul piano linguistico, quasi che non esistessero le parole per trasporre una realtà ancora priva di denominazione nel lessico di convenzioni artistiche ormai tragicamente inattuali. Kuncewiczowa notava come, nelle modalità della narrazione di Karski, la retorica fosse stata sostituita da una logica “mostruosa per il mondo libero”, ma del tutto naturale per un mondo vinto e asservito.

A qualcuno è parso che Arthur Koestler potrebbe essersi ispirato alla figura di Jan Karski per il protagonista del romanzo *Arrival and Departure*, pubblicato a Londra nel 1943, incentrato sulle vicende di un profugo proveniente da un paese dell'Europa centrale e intenzionato a raggiungere la Gran Bretagna per prendere parte alla lotta contro l'invasore nazista. Se è vero che Peter Slavek giunge a Neutralia da un paese che in una qualche misura potrebbe essere la Polonia, ed è stato testimone di un'esecuzione di massa di deportati ebrei che presenta qualche esile attinenza con i racconti di Jan Karski, è anche vero che le analogie tra i due personaggi finiscono qui<sup>2</sup>: Slavek è solo un profugo, non certo l'emissario del governo clandestino del suo paese, e sappiamo che prima della guerra faceva parte del Partito Comunista, un dettaglio inconciliabile con la biografia dell'autore di *The Great Powers and Poland*.

Nel 1943 Arthur Koestler, i cui familiari erano già stati uccisi nei campi di sterminio nazisti, aveva acconsentito a leggere alla BBC un testo attribuito a Jan Karski, la cui vera voce, per ovvi motivi di sicurezza, non poteva essere trasmessa per radio. Il testo della trasmissione, che riassumeva una conversazione tra l'emissario del governo polacco e lo scrittore di origini ungheresi, avrebbe costituito il contributo di Jan Karski a *Terror in Europe*, una raccolta di scritti

---

koloru, ani kroju tych rzeczy nie można było wyodrębnić z ogólnego dobrego wrażenia”. MARIA KUNCEWICZOWA, *Nieznajomy*, in «Nowa Polska», fasc. 3, marzo 1943, Londyn, poi in *W oczach pisarzy. Wybór opowieści wojennych*, a cura di Gustaw Herling-Grudziński, Instytut Literacki, Rzym 1947, p. 166. Trad. it. di Alessandro Amenta. La traduzione integrale del testo di Kuncewiczowa è pubblicata in questo stesso numero di «pl.it» alle pp. 156-163.

<sup>2</sup> E. Thomas Wood e Stanisław M. Stankowski hanno definito Peter Slavek “based closely on Karski”. In realtà, nemmeno le modalità di esecuzione degli ebrei nel romanzo di Koestler corrispondono a quelle della peraltro discussa testimonianza di Jan Karski, dal momento che gli ebrei vengono sterminati a colpi di mitragliatrice e non stipandoli in vagoni col fondo cosparso di calce viva. Cfr. E. THOMAS WOOD, STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. How one man tried to stop the Holocaust*, John Wiley & Sons, Inc., New York-Chichester-Brisbane-Toronto-Singapore 1994, p. 179.

pubblicata a Londra nel 1943 dal National Committee for the Rescue from Nazi Terror, dove – accanto ai nomi di Aleksej Tolstoj e Thomas Mann – figurava un anonimo “Polish Underground Worker”. Karski vi descriveva l’esperienza fatta in quello che credeva essere il campo di Belzec, e che soltanto molto tempo dopo la guerra si sarebbe scoperto essere il *Durchgangslager* di Izbica Lubelska. Il testo porta i segni di quella disarmante sincerità che contraddistingue l’approccio di Karski alle questioni della guerra e del genocidio del popolo ebraico. Karski infatti riconosceva di non sapere quasi nulla a proposito degli ebrei, ma di aver scoperto che le loro sofferenze erano infinitamente maggiori rispetto a quelle dei polacchi, dal momento che, se nei confronti dei suoi connazionali i tedeschi avevano adottato una politica di assoggettamento e oppressione, nei confronti degli ebrei avevano elaborato un piano sistematico di sterminio: era la prima volta nella storia, scriveva Karski, che si intendeva far sparire dalla faccia della terra un’intera nazione, e non solo una sua componente, per numerosa che fosse. Karski spiegava di essersi sentito moralmente obbligato a indagare i dettagli dello sterminio:

In the course of my investigation I succeeded in witnessing a mass-execution in the camp of Belzec. With the help of our underground organisation, I gained access to that camp in the disguise of a Latvian special policeman. I was, in fact, one of the executioners. I believe that my course of action was justified. I had no means of preventing the event, but by becoming a witness, I was able to carry a first-hand account to the civilised world<sup>3</sup>.

È difficile determinare con certezza se il Karski protagonista della trasmissione radiofonica di Arthur Koestler e anonimo autore del testo *The Jewish Mass Executions*, pubblicato in *Terror in Europe*, sia da considerarsi come un autore o un personaggio. Lo storico polacco Stanisław M. Jankowski ha trovato una lettera inviata ad Arthur Koestler, dove Karski prendeva le distanze dall’asserzione “I was in fact one of the executioners”: se l’emissario aveva visitato quel campo di concentramento, lo aveva fatto in quanto gli era stato esplicitamente richiesto dai rappresentanti delle organizzazioni ebraiche che operavano nella clandestinità. Sembra cioè che Karski rimproverasse allo scrittore di origini

<sup>3</sup> [JAN KARSKI], *The Jewish Mass Executions. Account by an Eye-Witness*, in ALEXEI TOLSTOY, A POLISH UNDERGROUND WORKER, THOMAS MANN, *Terror in Europe. The Fate of the Polish Jews*, National Committee for Rescue from Nazi Terror, London s.d. [1943], pp. 9-10. Il testo integrale del contributo di Karski è pubblicato in questo stesso numero di «pl.it» alle pp. 137-141.

ungheresi di averlo presentato come un osservatore casuale, poco consapevole, che in una qualche misura poteva persino essersi fatto coinvolgere nelle atrocità a cui aveva assistito<sup>4</sup>. D'altra parte, Karski era conscio del fatto che il racconto dei crimini nazisti era destinato a un'opinione pubblica molto più incredula che indignata. E sembra di scorgere la sua ombra quando, in un suo articolo sul «The New York Times Magazine»<sup>5</sup>, Arthur Koestler scriveva di corrieri che rischiavano la vita per portare fuori dalla Polonia documenti sul genocidio degli ebrei, alla cui veridicità però non credevano nove americani su dieci<sup>6</sup>.

A Londra, non più come anonimo “Polish Underground Worker”, ma come autore a pieno titolo, Karski pubblica nel numero della «Polish Fortnightly Review» uscito il 15 dicembre 1943 il primo articolo in cui viene impiegato il termine “Polish Underground State”<sup>7</sup>. Il testo di fatto avrebbe costituito l'impianto per il successivo volume dal titolo pressoché identico. L'assunto del numero della rivista era quello di sottolineare l'eccezionalità del movimento di Resistenza civile e militare dell'unico paese europeo che non avesse prodotto fenomeni di collaborazionismo, che non avesse visto la nascita di un Quisling. In questo senso, il progetto iniziale di Jan Karski era stato quello di trovare i finanziamenti necessari per produrre un grande film sul movimento di Resistenza polacco, di cui aveva anche già scritto la sceneggiatura<sup>8</sup>. Karski trovava singolare che – tra i paesi dell'Europa occupata dai nazisti – l'unico dotato di un'amministrazione e un esercito clandestini, l'unico che avesse adottato una linea ostilmente inflessibile nei confronti dei tedeschi fosse stato totalmente ignorato dall'industria cinematografica americana. Dopo il suo arrivo a New York, il 27 febbraio

<sup>4</sup> STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. Raporty tajnego emisariusza*, Dom wydawniczy Rebis, Poznań 2009, pp. 411-415.

<sup>5</sup> Cfr. ARTHUR KOESTLER, *On Disbelieving Atrocities* in IDEM, *The Yogi and the Commissar and other essays*, Macmillan, New York 1945, p. 91. Il saggio era comparso originariamente sul «The New York Times Magazine» nel gennaio del 1944.

<sup>6</sup> “At present we have the mania of trying to tell you about the killing, by hot steam, mass electrocution and live burial of the total Jewish population of Europe. So far three million have died. It is the greatest mass-killing in recorded history; and it goes on daily, hourly, as regularly as the ticking of your watch”. IVI, pp. 88-89.

<sup>7</sup> JAN KARSKI, *The Polish Underground State*, in «Polish Fortnightly Review», 82, 15.12.1943. Il testo integrale dell'articolo di Karski è pubblicato in questo numero di «pl.it» alle pp. 142-149. Vedi anche CELINE GERVAIS-FRANCELLE, *Introduction*, in JAN KARSKI, *Mon témoignage devant le monde. Histoire d'un État clandestin*, traduction anonyme de l'anglais (États-Unis) révisée et complétée, pour la présente édition, par Céline Gervais-Francelle, Robert Laffont, Paris 2010, p. XIV.

<sup>8</sup> Cfr. WALDEMAR PIASECKI, *Jak czytać “Tajne Państwo. Opowieść o polskim podziemiu”*, in JAN KARSKI, *Tajne Państwo. Opowieść o polskim podziemiu*, a cura di Waldemar Piasecki, Twój Styl, Warszawa 1999, p. 12.

1944, l'emissario poté rendersi conto che i produttori cinematografici statunitensi non avevano alcun interesse in un film sul "Polish Secret State", sia a causa del deterioramento dei rapporti sovietico-polacchi sia per la possibilità che gli eventi bellici e politici rendessero scarsamente attuale il soggetto. D'altra parte, il principale ostacolo per la realizzazione di un simile film si era rivelata essere la mancanza di un libro di successo su cui incentrare la sceneggiatura<sup>9</sup>. Fu quindi Władysław Besterman, addetto stampa dell'ambasciatore polacco a Washington Jan Ciechanowski, a mettere in contatto Jan Karski con Emery Reeves, che rappresentava sul mercato editoriale americano autori come Winston Churchill e Anthony Eden. Reeves comprese immediatamente che dall'emissario – una persona già conosciuta negli Stati Uniti – avrebbe potuto ricavare un'opera diversa, un autentico resoconto di guerra<sup>10</sup>. In realtà, una volta finito, il libro avrà un'appartenenza di genere che possiamo definire "ibrida" a causa delle circostanze che avevano concorso alla sua nascita<sup>11</sup>. Per molti aspetti, si trattava di un resoconto fedele del funzionamento delle istituzioni dello Stato clandestino polacco, come stanno a testimoniare i titoli di alcuni dei capitoli che lo compongono (XI: *The Underground State*; XVII: *Propaganda from the Country*; XIX: *The Four Branches of the Underground*; XXIII: *The Secret Press*). Le notizie che vi si ritrovano sono quelle presenti in articoli come *The Polish Underground State*, comparso sulla «Polish Fortnightly Review». C'è poi nel libro quella parte che – come ha scritto Jean-Louis Panné in *Jan Karski. Le "roman" et l'histoire* – "si legge come un romanzo d'avventura"<sup>12</sup>, ovvero le vicende dello stesso Karski, la sua attività di emissario del governo clandestino polacco, il suo arresto a opera della Gestapo in Slovacchia nel giugno del 1940, le torture subite per mano degli aguzzini nazisti, la sua rocambolesca evasione dall'ospedale di Nowy Sącz, la sua permanenza in clandestinità fino all'ottobre del 1942, quando giungerà in Gran Bretagna<sup>13</sup>. Sotto

<sup>9</sup> STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. Raporty*, cit., p. 390.

<sup>10</sup> Nel suo *Raport o księżce* inviato dagli Stati Uniti al governo in esilio a Londra il 15 gennaio 1945, Jan Karski scriveva che secondo gli accordi intervenuti con l'agente letterario e l'editore, il libro avrebbe dovuto essere una "eye-witness story", scevra da accenni propagandistici e incentrata esclusivamente sul racconto delle esperienze dell'autore. Cfr. JAN KARSKI, *Raport o księżce "Story of a Secret State"* [dattiloscritto], 1945, <[tinyurl.com/m8ab7wc](http://tinyurl.com/m8ab7wc)> [consultato il 2.11.2014].

<sup>11</sup> JAN KARSKI, *Story of a Secret State*, Houghton Mifflin Company, Boston 1944.

<sup>12</sup> "[...] se lit comme un roman d'aventures". Cfr. JEAN-LOUIS PANNE, *Jan Karski, le "roman" et l'histoire*, Pascal Galodé éditeurs, Saint-Malo 2010, p. 13.

<sup>13</sup> In generale, i toponimi che compaiono in *Story of a Secret State* sono corretti, ma nell'edizione americana del 1944 – per ovvi motivi di sicurezza – al posto di Nowy Sącz troviamo Krynica.

questo aspetto, il materiale con cui Karski avrebbe costruito il libro era un misto di finzione e autobiografia, incentrato su avvenimenti reali, riferiti però senza quei dati che avrebbero permesso di contestualizzarli con precisione. Nel caso delle persone, Karski si attenne a criteri diversi. A volte i personaggi furono indicati con nome e cognome, dacché si trattava di persone morte o fuori dal raggio di azione della Gestapo. In altri casi, Karski avrebbe invece impiegato un criptonimo. Alcuni personaggi sarebbero stati abbozzati nel modo più approssimativo possibile, così da renderne impossibile il riconoscimento. Certe figure del libro presentano gli attributi di più individui reali<sup>14</sup>. Infine, compaiono nel libro alcuni personaggi inventati, come la famiglia berlinese degli “Strauch”, molto probabilmente mai esistita, ma ospitata sulle pagine di *Story of a Secret State* per mostrare al lettore come la pensassero i tedeschi<sup>15</sup>. Reeves infatti avrebbe insistito con Karski affinché nel libro comparissero nomi e cognomi, così da affascinare il lettore con la veridicità dei ricordi, pur senza tradire persone reali<sup>16</sup>. Karski ebbe l'impressione che l'agente letterario tendesse a esagerare l'importanza del ruolo da lui stesso svolto nelle vicende narrate nel libro, così da mettere in evidenza le parti più romanzesche del testo, a discapito degli aspetti ideologici e politici<sup>17</sup>: d'altra parte, si sarebbe anche lamentato di non riuscire talvolta a convincere Reeves dell'autenticità delle informazioni fornite. Jankowski e Wood hanno scritto che l'intenzione del libro era di promuovere l'immagine della Polonia negli Stati Uniti. L'editore e l'agente letterario erano stati mossi principalmente dal desiderio di vendere il testo, così nessuno si era preoccupato troppo della fedeltà

---

Un'altra eccezione è costituita da Pérpignan, che nella prima redazione del testo risultava essere Pau.

<sup>14</sup> Ha scritto giustamente Stanisław M. Jankowski che nelle pagine del libro si incontrano spesso “personaggi di invenzione che riuniscono in sé le caratteristiche di una o più persone e che fanno affermazioni o esprimono giudizi quali si sarebbero potuti o dovuti pronunciare in determinate circostanze belliche o sotto un'occupazione straniera” (“fikcyjni bohaterowie, osoby łączące cechy jednej lub kilku osób, wypowiadające zdania lub opinie, jakie w tamtych – okupacyjnych i wojennych warunkach – mogli i powinni wygłosić”). Cfr. STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. Raporty*, cit., p. 11. [Ove non diversamente indicato, le traduzioni in italiano sono mie, L.B.].

<sup>15</sup> *IVI*, p. 470.

<sup>16</sup> *IVI*, p. 466. Scrivono Jankowski e Wood che “[Reeves] wanted the story of Karski's adventures, not some dry treatise on the organization of the underground movement [...]”. Cfr. E. THOMAS WOOD, STANISŁAW M. JANKOWSKI, *op. cit.*, p. 225.

<sup>17</sup> Nel suo *Raport o księżce* Karski scriveva che una delle maggiori difficoltà incontrate scrivendo e promuovendo il libro erano stati “i tentativi da parte degli americani di enfatizzare il mio ruolo e il mio significato, di sottolineare la parte sensazionalistica e non quella ideologico-politica” (“usiłowania ze strony Amerykanów, wyolbrzymienia mej roli i znaczenia, oraz podkreślanie sensacyjnej strony tematu, a nie ideowo-politycznej”). Cfr. JAN KARKI, *Raport o księżce*, cit., p. 3.

al dettaglio storico<sup>18</sup>. L'editore Edward O. Houghton, della Houghton Mifflin Company, convinto che il pubblico dei lettori americani fosse interessato a un certo tipo di trama, chiese a Karski di inserire nel libro qualche notizia relativa alla sua vita sentimentale, affinché non potesse essere accusato di voler nascondere "qualcosa", magari il fatto che non gli piacesse le donne<sup>19</sup>. Nonostante Karski avesse cercato di spiegare come – in quattro anni trascorsi al fronte, prigioniero dei sovietici e dei tedeschi o in clandestinità – non avesse semplicemente avuto il tempo per impegnarsi in relazioni amorose, Reeves riuscì comunque a inserire nel testo qualche allusione a un possibile flirt dell'autore con Danuta Ślawik, una giovane appartenente al movimento clandestino. Nella redazione definitiva del libro venne aggiunto al cap. XVII, *Propaganda from the Country*, un lungo passaggio narrativo che doveva suggerire al lettore una presunta gelosia di Karski, suscitata dalla natura non chiara dei rapporti tra Lucjan Ślawik ("Sawa") e quella che si scoprirà essere sua sorella Danuta<sup>20</sup>.

Esito più rilevante ebbe – per la storia del libro – un altro tipo di "interferenze" operate dall'editore e dall'agente letterario. Reeves e Houghton, infatti, avevano chiesto a Karski di dare maggior rilievo alla questione dello sterminio degli ebrei, nella convinzione che ciò avrebbe aumentato l'interesse dell'opinione pubblica statunitense. Karski si rifiutò di aggiungere al testo una parte relativa all'insurrezione scoppiata nel ghetto di Varsavia quando lui si trovava ormai da mesi fuori del paese, dal momento che gli sembrava incongruente con quella che avrebbe dovuto essere una *eye-witness story*<sup>21</sup>. Può darsi comunque che in una qualche misura abbia seguito i consigli dei due, mettendo in bocca al leader sionista incontrato prima della partenza per Londra l'annuncio di una futura azione

<sup>18</sup> "Karski's primary motivation in the book project was bolstering Poland's image in the United States. His agent and publisher were driven by the desire to sell books. It may well be that neither side had any particular commitment to historical accuracy and neither intended the book to be a comprehensive document of Karski's wartime experiences. Neither, apparently, foresaw the scholars decades later would rely on *Story of a Secret State* [...] for important source material on the history of the Final Solution and other wartime topics, unaware of its gaps or 'adaptations'". Cfr. E. THOMAS WOOD, STANISŁAW M. JANKOWSKI, *op. cit.*, p. 229.

<sup>19</sup> *IVI*, p. 224.

<sup>20</sup> Un'analisi delle bozze di stampa del libro, recanti ancora il titolo *Courier from Poland*, mi ha permesso di stabilire come tutto il brano dalle parole "In a short time I tiptoed down the stairs out into the garden", a p. 206, fino a "It's kind of you to ask", a p. 207, non figurasse nella prima redazione del testo. L'intreccio amoroso, surrettiziamente introdotto nella trama del libro, è stato ulteriormente sviluppato da Marco Rizzo e Lelio Buonaccorso nella *graphic novel Jan Karski. L'uomo che scoprì l'Olocausto* (vedi oltre).

<sup>21</sup> STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. Raporty*, cit., p. 463.

di difesa del ghetto, quando – per quanto ne sappiamo oggi – nessuno nell'estate del 1942 poteva averla prevista<sup>22</sup>. Paradossalmente, a rimanere fuori dal libro – forse anche per motivi politici – è stato il ruolo svolto da Jan Karski nel farsi latore presso il comandante dell'Armia Krajowa, gen. Stefan “Grot” Rowecki, di una richiesta di armi da parte dei suoi interlocutori ebrei<sup>23</sup>.

Non è facile riuscire a stabilire con precisione che cosa nei capitoli XXIX (*The Ghetto*) e XXX (*To die in Agony...*) possa essere effettivamente utilizzato ai fini della documentazione storica. Stanisław M. Jankowski ha affermato di non essere riuscito a trovare una conferma di uno dei passi più drammatici del cap. XXIX, la battuta di “caccia all'ebreo” compiuta all'interno del ghetto da due membri della Hitlerjugend, dal momento che – scrive – “memorie e resoconti non riportano che i ragazzi della Hitlerjugend venissero fatti entrare nel ghetto”<sup>24</sup>. Eppure Karski avrebbe confermato a più riprese di aver assistito a un simile episodio, non solo in *Shoah* di Lanzmann, ma anche nel corso di una conversazione avuta con lo stesso Jankowski<sup>25</sup>. A buona ragione Jankowski e Woods sottolineano come nel 1944 né gli editori, né l'autore del libro potessero prevedere le conseguenze di alcuni degli “adattamenti” editoriali del testo sulle future ricerche storiche<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> “In the final text of the book, the Bund and Zionist leaders in Warsaw tell Karski of plans for the Ghetto uprising. Karski may well have added this detail, which does not conform to what later became known of the origins of the revolt, in response to Houghton Mifflin’s suggestions”. E. THOMAS WOOD, STANISŁAW M. JANKOWSKI, *op. cit.*, p. 228.

<sup>23</sup> STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. Raporty*, cit., pp. 212-214.

<sup>24</sup> “Non sono mai riuscito a trovare una conferma di simili fatti. Nelle memorie e nei resoconti non compare l'informazione che i ragazzi della Hitlerjugend venissero fatti entrare nei ghetti, ma Karski in una conversazione con l'autore [St.M. Jankowski] tenutasi nel dicembre del 1987 confermò recisamente di aver assistito a quella scena, che gli era rimasta per sempre scolpita nella memoria” (“Nie udało mi się nigdy znaleźć potwierdzenia podobnych faktów. Pamiętniki i relacje nie podają, aby do getta wpuszczano chłopców z Hitlerjugend, ale Karski w rozmowie z autorem w grudniu 1987 roku potwierdził stanowczo, że był świadkiem opisanej w książce sceny i na zawsze została ona w jego pamięci”). Cfr. IVI, nota 11, p. 579.

<sup>25</sup> La stessa informazione si ritrova – tra l'altro – in un'intervista rilasciata a Maciej Kozłowski e pubblicata sul «Tygodnik Powszechny» nel 1987. Cfr. [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *Niespełniona misja. Z profesorem Janem Karskim, kurierem Polskiego podziemia w latach II wojny światowej rozmawia Maciej Kozłowski*, in «Tygodnik Powszechny», 11 (41), 1987, pp. 5-6.

<sup>26</sup> Uno degli adattamenti editoriali fu l'aggiunta del *post scriptum*, dove si menzionavano le attività in territorio polacco delle organizzazioni della Resistenza al servizio di Mosca, finalizzato a difendere il libro da possibili accuse di parzialità. Karski accettò contro voglia la richiesta di Reeves e Houghton, ma sottopose il progetto di *post scriptum* fornitogli dai due al giudizio dell'ambasciatore Jan Ciechanowski, che vi apportò le modifiche necessarie a far sì che nulla nel testo contraddicesse le posizioni ufficiali del governo polacco in esilio. Cfr. JAN KARSKI, *Raport o książce*, cit., p. 4. Jankowski ha scritto che Karski, dopo aver redatto il *post scriptum*, avrebbe portato il

In taluni casi, le imprecisioni documentarie contenute nel testo sono dovute a ragioni relative all'orizzonte visivo del testimone, oppure a motivi di carattere politico. È purtroppo celebre, negli ambienti del revisionismo storico, l'affermazione di Raul Hilberg riguardante l'autore di *Story of a Secret State*: "I would not put him in a footnote in my books"<sup>27</sup>. Hilberg contestava a Karski una serie di inesattezze che sembravano inficiare qualunque valore documentario delle informazioni relative alla sua visita al campo di sterminio di Bełżec: a Bełżec infatti – notava lo studioso – non c'erano guardie estoni, i prigionieri non erano ebrei di Varsavia e dal campo non partivano convogli carichi di deportati<sup>28</sup>. Ora, a onor del vero, se in *Terror in Europe* Karski aveva scritto "I succeeded in witnessing a mass-execution in the camp of Belzec"<sup>29</sup>, in *Story of a Secret State* aveva accennato a un campo "located near the town of Belzec"<sup>30</sup> e sarebbe stato soltanto negli anni successivi alla guerra che Yitzhak Arad, direttore dello Yad Vashem di Gerusalemme, e Józef Marszałek dell'Università Maria Skłodowska Curie di Lublino, avrebbero dimostrato come con ogni probabilità il campo visitato da Karski fosse quello di transito posto su un'altura sovrastante la cittadina di Izbica Lubelska – circa quarantacinque chilometri a ovest di Bełżec<sup>31</sup>. Se in *Story of a Secret State* i guardiani del campo figuravano come "estoni", invece che come ucraini, questo era accaduto senza nessuna responsabilità dell'autore, ma per una precisa richiesta del governo polacco in esilio a Londra, che non intendeva esacerbare i rapporti con gli ucraini tanto nell'ottica delle relazioni interetniche

---

dattiloscritto alla Cooperation Publishing Co. di Emery Reeves, nel Rockefeller Plaza. In realtà, l'esame delle bozze tipografiche dimostra che Karski avrebbe aggiunto il *post scriptum* dopo che il dattiloscritto era stato composto per la stampa. Da notare che le bozze di stampa riportano ancora il titolo *Courier from Poland. The Story of a Secret State 1939-1944* con le date 1939-1944 cancellate. Cfr. STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. Raporty*, cit., pp. 471-472.

<sup>27</sup> In *Recording the Holocaust*, intervista rilasciata a Ernie Meyer, in «The Jerusalem Post», International Edition, 1338, 28.06.1986, p. 9.

<sup>28</sup> "The description of the Warsaw Ghettos convincing enough, but there were no Estonian guards at Belzec. Warsaw Jews were not sent to the camp; and no train filled with people left from there". *Ibidem*.

<sup>29</sup> [JAN KARSKI], *The Jewish Mass Executions*, cit., p. 9.

<sup>30</sup> IDEM, *Story of a Secret State*, cit., p. 339.

<sup>31</sup> WALDEMAR PIASECKI, *Jak czytać*, cit., p. 14. È interessante notare quello che Jan Karski affermava nell'intervista pubblicata sul «Tygodnik Powszechny»: "All'epoca pensavo che Bełżec fosse un campo di transito" ("Wówczas myślałem, że Bełżec był obozem przejściowym"), confermando involontariamente che il campo visitato non poteva essere quello di Bełżec, bensì, con ogni probabilità, il ghetto di transito di Izbica Lubelska. Nell'intervista, Karski dichiarava di aver assistito alla partenza di un trasporto destinato a Sobibór, dal momento che la gassazione effettuata a Bełżec col monossido di carbonio emesso da motori diesel non stava dando i risultati sperati. Cfr. [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *op. cit.*, p. 5.

quanto nella speranza di riuscire a mantenere possesso della città di Leopoli<sup>32</sup>.

Se il libro fu da subito un successo clamoroso, sicuramente lo dovette anche al suo intrinseco valore artistico: come notava Karski, Reeves e il suo *editor* William Poster ritenevano che il testo fin dall'inizio avesse dimostrato una certa freschezza, che fosse stato scritto “non senza talento letterario”<sup>33</sup>. Il “Book of the Month Club” lo proclamò libro del mese nel gennaio del 1945<sup>34</sup>. La tiratura raggiunse l'incredibile cifra di 360.000 copie. Vi fu forse una sola voce discordante, all'epoca, quella dello scrittore *hard boiled* Dashiell Hammett, fervente stalinista, che nelle sue lettere definiva il libro “idiota e privo di un qualsiasi interesse”, “disonesto nel farci credere che il governo polacco in esilio abbia a che fare col movimento progressista in Polonia” dal momento che in tutto il testo non faceva la sua comparsa un solo lavoratore<sup>35</sup>. Gli accordi di Jalta e la fine della guerra, con la mutata situazione politica, finirono però con il togliere di attualità al suo impianto politico, così che a partire dal 1948 – data della traduzione francese – il testo finì progressivamente con l'essere dimenticato. Jan Karski verrà letteralmente “resuscitato” nel 1977 da Claude Lanzmann durante la preparazione di *Shoah*: nelle sue memorie, il regista francese ha infatti scritto di aver ritenuto che l'emissario fosse morto, e di essere riuscito a rintracciarlo soltanto dopo notevoli traversie<sup>36</sup>. Nel 1981, Elie Wiesel inviterà Karski alla prima conferenza internazionale dei Liberatori tenutasi in ottobre a Washington. L'anno successivo, lo Yad Vashem lo invita a Gerusalemme per insignirlo della medaglia di Giusto tra

<sup>32</sup> Cfr. WALDEMAR PIASECKI, *Jak czytać*, cit., p. 15. Occorre però osservare come ancora nel 1987 nell'intervista rilasciata a Maciej Kozłowski del «Tygodnik Powszechny», Jan Karski ribadisse tutte le informazioni contenute in *Story of a Secret State*, parlando di “campo di sterminio di Bełżec” e di guardiani “estoni”. Cfr. [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *op. cit.*, p. 5.

<sup>33</sup> E. THOMAS WOOD, STANISŁAW M. JANKOWSKI, *op. cit.*, p. 226.

<sup>34</sup> Karski scriveva nel suo rapporto che la prima correzione di bozze aveva avuto luogo agli inizi di settembre e il libro sarebbe dovuto andare in libreria il 17 ottobre. Il “Book of the Month Club” aveva fatto un'eccezione, permettendo a *Story of a Secret State* di essere pubblicato prima della sua proclamazione a “libro del mese”. L'emissario dal canto suo era riuscito a ottenere dall'editore un rinvio della pubblicazione fino al 28 novembre. Zofia Kossak aveva dovuto aspettare ben tre mesi prima che *Blessed are the Meek*, traduzione di *Bez oręża*, andasse in stampa, nonostante il testo fosse già pronto, a causa delle esigenze del “Book of the Month Club”. Cfr. JAN KARSKI, *Raport o książce*, cit., p. 5.

<sup>35</sup> Scriveva Dashiell Hammett a Lillian Hellman il 25 febbraio 1945: “I also read somebody's *Story of a Secret State*, a foolish and empty attempt to make believe the Polish Government in Exile had something to do with a legitimate underground movement in Poland. An amazing book in that nobody even faintly resembling a workers has anything to do – except perhaps by accident – with the resistance movement”. Cfr. *Selected Letters of Dashiell Hammett. 1921-1960*, a cura di Richard Layman, Julie M. Rivett, Counterpoint, Washington 2001, pp. 407-408.

<sup>36</sup> CLAUDE LANZMANN, *La lièvre de Patagonie*, Gallimard, Paris 2009, pp. 707-708.

le nazioni. Quando nel 1985 uscirà il capolavoro di Lanzmann, *Shoah*, inizierà la “seconda fase della missione di Karski”: questa volta l’autore di *Story of a Secret State* avrà il compito di ricordare l’indifferenza degli Alleati di fronte al consumarsi del genocidio<sup>37</sup>. Dovendo effettuare una scelta del materiale girato, Lanzmann introduce nel suo film i quaranta minuti che ritiene più significativi da un punto di vista artistico, quelli che faranno dire a David Denby che il racconto di Karski regge il confronto con i passi più tormentati e cruciali delle tragedie di Shakespeare<sup>38</sup>. Di fatto, però, il materiale utilizzato da Lanzmann non riguardava specificamente il ruolo di “messaggero” svolto da Karski presso le potenze occidentali, bensì quello di “testimone” delle persecuzioni degli ebrei<sup>39</sup>. Sarà proprio Karski nel 1986 a segnalare, nella sua recensione a *Shoah* comparsa sulla parigina «Kultura» come, per ragioni di tempo e di coerenza stilistica, Lanzmann non avesse inserito nel film la parte più importante, a suo avviso, dell’intervista: quella relativa alla missione effettuata presso gli Alleati occidentali alla fine del 1942<sup>40</sup>. A questo proposito, occorre sottolineare come il giudizio di Jan Karski a proposito di *Shoah* sia comunque sempre stato un giudizio estremamente positivo. Nell’intervista rilasciata a Maciej Kozłowski, non solo l’emissario affermava che *Shoah* era “un gran film”, ma anche che la maggior parte della stampa polacca non ne aveva compreso l’intento: “È un film sui meccanismi dello sterminio degli ebrei. Solo ed esclusivamente. [...] Lanzmann ha fatto un film sui meccanismi dello sterminio, non sul rapporto tra i polacchi o qualcun altro e gli ebrei, o su ciò

<sup>37</sup> Cfr. ANDRZEJ ŻBIKOWSKI, *Jan Karski*, Świat Książki, Warszawa 2011, p. 358.

<sup>38</sup> DAVID DENBY, *Out of Darkness*, in *Claude Lanzmann's Shoah. Key Essays*, a cura di Stuart Liebmann, Oxford 2007, p. 74. Annette Becker ha sottolineato il ruolo cruciale svolto da *Shoah* di Lanzmann nel far divenire Jan Karski un “personaggio”: “À travers ces différents temps, ces différents films d’entretiens tournés de 1978 à aujourd’hui, on voit peu à peu advenir un personnage, Jan Karski”. I film a cui la storica si riferisce sono *Shoah* e il successivo *Le rapport Karski* di Lanzmann. [Il corsivo è mio, L.B.]. Cfr. ANNETTE BECKER, *Devenir Karski: l’usage des interviews filmées*, in *La Shoah. Théâtre et cinéma aux limites de la représentation*, a cura di Alain Klenberger, Philippe Mesnard, Editions Kimé, [s.l.] 2013, p. 265.

<sup>39</sup> Cfr. JAN KARSKI, *Shoah (Zagłada)*, in «Kultura», fasc. 11 (458), novembre 1986, p. 123. La traduzione integrale della recensione di Karski è pubblicata in questo stesso numero di «pl.it» alle pp. 150-155.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 121-124. Troviamo nella recensione comparsa su «Kultura» un’annotazione di Karski che non figura né in *Shoah* né nel *Rapport Karski* (2010), ma che ritengo particolarmente significativa: “I leader delle nazioni, i governi più potenti o hanno deciso lo sterminio, o hanno preso parte allo sterminio o hanno assistito indifferenti allo sterminio. Sono stati singoli individui, persone normali, migliaia di persone a solidarizzare con gli ebrei e portargli aiuto” (“Przywódcy narodów, potężne rządy, albo decydowały o tej zagładzie, albo w tej zagładzie brały udział, albo wobec tej zagłady zachowały obojętność. Ludzie, zwykli ludzie, tysiacy ludzie współczuło z Żydami lub szło im z pomocą”, p. 124).

che venne fatto per salvarli”<sup>41</sup>. Lo stesso Lanzmann gli aveva detto di essere interessato a tre sole categorie di interlocutori: gli ebrei sopravvissuti al genocidio, i tedeschi che lo avevano realizzato e coloro che vi avevano assistito. E in quella veste Karski aveva preso parte, con altri polacchi, a un film che avrebbe influito sulla consapevolezza di milioni di persone<sup>42</sup>. È evidente che *Shoah* di Lanzmann ha in qualche modo conferito una nuova dignità documentaria alla testimonianza di Jan Karski. Con ogni probabilità, è proprio dopo aver visto il film che Raul Hilberg ha ospitato l'intero racconto riportato in *Story of a Secret State* all'interno di *Perpetrators, Victims, Bystanders. The Jewish Catastrophe 1933-1945*, nel capitolo dedicato ai *Testimoni*<sup>43</sup>. Non si può escludere che siano stati il carattere tragico e l'indubbia sincerità dell'esposizione di Karski ad aver convinto Hilberg dell'attendibilità storiografica delle informazioni da lui a più riprese trasmesse. Non è facile capire quindi che cosa intenderà dire, qualche anno più tardi, Yannick Haenel – autore di un celebre romanzo sulla figura dell'emissario – allorché in un'intervista su «Libération» affermava che “Hilberg elimina scientificamente la testimonianza di Karski”<sup>44</sup>. Peraltro, all'interno del dibattito storiografico, la posizione di Karski come testimone attendibile dell'Olocausto si era venuta rafforzando ben prima dell'uscita di *Shoah*. Raccogliendo i materiali necessari per *The Terrible Secret*, lo storico Walter Laqueur aveva condotto una lunga intervista con l'emissario, non dubitando mai della veridicità del suo racconto<sup>45</sup>. Oggi,

<sup>41</sup> “Jest to film o mechanizmie zagłady Żydów. Tylko i wyłącznie. [...] Lanzmann robił film o mechanizmie zagłady, nie o stosunku Polaków czy innych do Żydów, ani o akcji pomocy Żydów”. Cfr. [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *op. cit.*, p. 6.

<sup>42</sup> È degno di nota come già nel 1987 Karski prevenisse le polemiche di stampo nazionalista che *Shoah* avrebbe destato nella Polonia socialista prima e in quella democratica poi. I polacchi che comparivano nel film, sottolineava Karski, erano in prevalenza contadini abitanti nei dintorni dei campi di sterminio. Se si erano comportati come Lanzmann aveva mostrato nel film, la colpa non era certo del regista, che non sapeva il polacco e non avrebbe certo potuto suggerire loro che cosa dire. Cfr. [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *op. cit.*, p. 6.

<sup>43</sup> A testimoniare l'influenza esercitata dal capolavoro di Lanzmann sul libro di Hilberg è – più che una singola citazione a pag. 176 – l'epigrafe apposta al capitolo dedicato ai *Bystanders*: “He says, it's this way: if I cut my finger, it doesn't hurt him”. – A translator explaining an answer given to Claude Lanzmann by Czesław Borowi [sic!], a Pole who lived near the death camp Treblinka”, RAUL HILBERG, *Perpetrators, Victims, Bystanders. The Jewish Catastrophe 1933-1945*, Harper Collins Publishers, New York 1992, p. 192.

<sup>44</sup> “Hilberg élimine scientifiquement le témoignage de Karski”. Cfr. ERIC LORET, *Karski le porteur de parole. Interview: Yannick Haenel relit son best-seller à la lumière des critiques*, in «Libération», 22.10.2009, <[tinyurl.com/psmny5x](http://tinyurl.com/psmny5x)> [consultato il 03.02.2014].

<sup>45</sup> Alla missione di Jan Karski Laqueur dedica gran parte della quinta appendice al libro. In una nota a p. 232 troviamo: “I am grateful to Professor Jan Karski for having patiently submitted to detailed questioning (Washington, 3 September 1979)”. Cfr. WALTER LAQUEUR, *The Terrible*

dopo *Shoah* di Lanzmann, comprendiamo che il merito principale di Laqueur è quello di aver dimostrato che non solo Karski era un testimone attendibile ma anche e soprattutto il messaggero di una verità scomoda, volutamente ignorata dai governi delle potenze alleate: dal momento che il genocidio degli ebrei perpetrato dai tedeschi aveva motivazioni politiche, non militari, solo prendendo la decisione *politica* di far pagare alla popolazione tedesca il prezzo del suo appoggio al regime nazista sarebbe stato possibile mettervi fine. L'aver subordinato la volontà di fermare l'Olocausto alle esigenze militari del conflitto non aveva significato altro che permettere ai tedeschi di portarlo a termine. Conclusioni simili, ma esplicitate in modo più chiaro che in *Story of a Secret State*, Karski le avrebbe esposte nella intervista pubblicata sul «Tygodnik Powszechny» nel 1987: “Lord Selbourne [...] mi disse in tutta sincerità che non sarebbe stato possibile dare seguito alle richieste degli ebrei polacchi, dal momento che il primo obiettivo degli Alleati era quello di vincere la guerra, così che tutto ciò che non avesse avuto significato da un punto di vista militare andava trattato come una ‘side issue’, una questione marginale”<sup>46</sup>. In assenza di una traduzione polacca del testo di *Story of a Secret State*<sup>47</sup>, Karski nel suo paese d'origine torna a essere, esattamente come nel

---

*Secret. An Investigation into the Suppression of Information about Hitler's 'Final Solution'*, Weidenfeld and Nicolson, London 1980, pp. 229-237.

<sup>46</sup> “[...] Lord Selbourne [...] powiedział mi bardzo szczerze, że postulaty Żydów polskich są niemożliwe do spełnienia, gdyż głównym celem sprzymierzonych jest wygranie wojny i wszystko, co nie ma znaczenia militarnego musi być uważany jako ‘side issue’, czyli sprawa poboczna”. Cfr. [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *op. cit.*, p. 5.

<sup>47</sup> Nell'intervista concessa nel 1990 a Justyna Duriasz per «Rzeczpospolita» troviamo: “Non vorrebbe che il libro venisse pubblicato in polacco? – No, non mi interessa, perché si tratta di mie vicende personali. E Le posso assicurare che tra tutte le centinaia di persone che ho incontrato, quella che mi interessa meno è Jan Karski. Per di più, nel frattempo sono usciti così tanti libri sullo Stato segreto polacco che le notizie da me trasmesse e che nel 1944 potevano essere una rivelazione su scala mondiale, oggi non introducono elementi di novità nel dibattito storiografico. (“Nie chciałby Pan, żeby ta książka została przetłumaczona na polski? – To mnie nie interesuje, osnową jej to są moje osobiste losy. A zapewniam Panią, że z setek ludzi, których poznałem, człowiekiem, który mnie najmniej interesuje jest Jan Karski. Poza tym tyle książek ukazało się po polsku na temat państwa podziemnego, że wiadomości, które podaję i które w 1944 były międzynarodową sens-rewelacją, obecnie w [sic!] punktu widzenia historycznego nie wniosą nic nowego”). [JAN KARSKI, JUSTYNA DURIASZ], *Własna racja stanu. Rozmowa z profesorem Januszem [sic!] Karskim, rozmawiała Justyna Duriasz*, in «Rzeczpospolita», 16.04.1990, p. 6. Già nel 1945, Karski aveva affermato che “il mio libro non è stato scritto per i polacchi, bensì per gli stranieri che non conoscono la Polonia e le difficoltà in cui si dibatte. Per questo è un libro consapevolmente ingenuo, tendente alla semplificazione, sicuramente non sovraccarico di date e fatti, un libro da tenere sul comodino, non un manuale. [...] Voglio sottolinearlo con forza: il mio libro non è stato scritto per i polacchi” (“Książka moja jest pisana nie dla Polaków, a dla cudzoziemców, nie znających Polski i jej kłopotów. Dlatego bardzo często jest świadomie naiwna, prostacka, nie przeciążona datami i faktami, kameralna, a nie podręcznikowa. [...] Podkreślam bardzo silnie, że książka moja nie jest dla

1943, un personaggio letterario<sup>48</sup>. Nel 1992 esce infatti *Misja ostatniej nadziei* (successivamente ripubblicato come *Karski*) di Jerzy Korczak<sup>49</sup>, un romanzo che di fatto costituisce una sorta di parafrasi del testo del libro, correggendone le inesattezze storiche e approfondendo quegli aspetti che nell'edizione del 1944 erano stati trascurati per ragioni politiche, come la spinosa questione dei rifornimenti di armi da parte dell'Armia Krajowa alle organizzazioni della Resistenza ebraica, le forti tensioni all'interno del governo in esilio dopo la morte del premier Władysław Sikorski avvenuta in un disastro aereo nel luglio del 1943 o le attività al soldo di Mosca della Resistenza comunista<sup>50</sup>. Nell'introduzione alla prima edizione, Korczak riconosceva come “la figura di Jan Karski, il celebrato emissario dello Stato polacco clandestino, sia stata per me motivo di grande fascinazione tanto letteraria quanto storica”<sup>51</sup>. L'interesse di Korczak per gli aspetti

---

Polaków”). Durante la guerra, una richiesta da parte della cooperativa editoriale Rój di pubblicare il libro in polacco aveva trovato la netta opposizione di Karski, la cui decisione era stata pienamente condivisa da Stanisław Kot, ministro dell'Informazione, e dall'ambasciatore Jan Ciechanowski. Cfr. [JAN KARSKI, JUSTYNA DURIASZ], *op. cit.*, p. 6; JAN KARSKI, *Raport o księżce*, cit., p. 3.

<sup>48</sup> In realtà Jan Karski figura – non sorprendentemente – tra i ricordi di Antoni Słonimski raccolti nelle pagine di *Alfabet wspomnień*. Lo scrittore ricostruiva il suo incontro londinese con l'emissario – “riservato, serio, con la figura di uno di quei patrioti di Grottgter” durante una conferenza organizzata dal ministro dell'Informazione del governo in esilio. Słonimski era rimasto colpito dall'insistenza con cui Karski aveva richiesto che le emittenti radio non si limitassero a trasmettere notizie di guerra, ma anche poesie dall'effetto mobilitante “come quella il cui autore si trova tra noi”. L'allusione era alla celebre *Alarm* di Słonimski. Cfr. ANTONI SŁONIMSKI, *Alfabet wspomnień*, PIW, Warszawa 1975, pp. 95-96.

<sup>49</sup> JERZY KORCZAK, *Misja ostatniej nadziei*, Oficyna wydawnicza Volumen, Warszawa 1992, poi *Karski*, Oficyna wydawnicza Rytm, Warszawa 2001, e *Karski. Opowieść biograficzna*, Veda, Warszawa 2010. Si può qui ricordare come la prima biografia di Jan Karski sia stata pubblicata a New York, in polacco, da Stanisław M. Jankowski proprio l'anno prima dell'uscita del romanzo di Korczak: cfr. STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Emisariusz “Witold”*, Bicentennial Publishing Corporation, New York 1991.

<sup>50</sup> Sembra che le convinzioni di Yannick Haenel a proposito del presunto “silenzio” degli storici sul contributo apportato da Karski alla storiografia sullo sterminio degli ebrei abbiano trovato eco in Polonia, del momento che nell'introduzione alla nuova edizione di *Karski. Opowieść biograficzna* nel 2010 Jerzy Korczak scriveva che “le gesta di Karski per anni sono state passate sotto silenzio da storici e scrittori” [N.B.: questo inciso manca nell'introduzione alla prima e alla seconda edizione del libro]. Come si è precedentemente dimostrato, una simile affermazione non ha alcun fondamento, tanto per quanto riguarda gli storici, quanto per ciò che concerne gli scrittori. Né contribuisce in modo fattivo al dibattito su Jan Karski un'altra discutibilissima annotazione, quella che vorrebbe aver Lanzmann ospitato nel suo film *Shoah* “appena una mezz'ora” delle conversazioni – durate alcune ore – avute con Jan Karski (“[d]okonania Karskiego przez lata nie były dostrzegane przez historyków i pisarzy”; “z wielogodzinnych rozmów z Karskim [...] Claude Lanzmann [...] to tylko niespełna pół godziny wybrał do swojego głośnego filmu dokumentalnego pt. *Shoah*”). JERZY KORCZAK, *Od autora*, in IDEM, *Karski. Opowieść*, cit., p. 7.

<sup>51</sup> “[P]ostać Karskiego, legendarnego emisariusza Polski Podziemnej, była dla mnie od dawna literacką i historyczną fascynacją”. IVI, p. 6.

letterari della vicenda di Karski è stato talmente forte da spingerlo a segnalare come Józef Hieronim Retinger, consigliere del generale Sikorski e mentore di Karski nel suo soggiorno londinese, avesse iniziato a scrivere una *pièce* teatrale sulla rivoluzione messicana insieme a Joseph Conrad, di cui era buon amico<sup>52</sup>.

La ripubblicazione di *Mon témoignage devant le monde. Histoire d'un État secret*, la traduzione francese del libro di Karski uscita nel 1948, e integrata nel 2004 con i materiali comparsi nella traduzione polacca del 1999<sup>53</sup>, sembra essere stata lo spunto per la stesura di *Jan Karski* (Gallimard, Paris 2009), dove Yannick Haenel ha riunito, in una discussa operazione, il testo dell'intervista comparsa in *Shoah* di Lanzmann, un riassunto di *Story of a Secret State* e un terzo capitolo (fortemente indebitato con *Karski. How one man tried to stop the Holocaust* di Wood e Jankowski) incentrato su una sua personale, fantasiosa e fortemente polemica ricostruzione dell'incontro dell'emissario con F.D. Roosevelt. Sicuramente una delle immagini più forti del libro è quella del presidente degli Stati Uniti che accoglie Karski dopo aver mangiato, mentre sta digerendo – oltre alla cena – anche lo sterminio degli ebrei di Europa di cui si sarebbe reso complice

---

<sup>52</sup> Ivi, pp. 129-130. Della *pièce*, scritta in francese e la cui trama era ambientata in Messico al tempo della rivoluzione condotta da un dittatore assai simile al generale Victoriano Huerta, Józef Hieronim Retinger ha lasciato una descrizione nel capitolo *At Random* di *Conrad and His Contemporaries*, Roy Publishers, New York 1943, pp. 140-145. Józef Hieronim Retinger si era addottorato in legge a Cracovia e in scienze umane alla Sorbona. Autore di una *Histoire de la littérature française du romantisme à nos jours* (Paris 1911) e di un trattato su *The Poles and Prussia* (London 1911) Retinger aveva conosciuto Joseph Conrad grazie ad Arnold Bennet, di cui era amico. Fu sua madre che invitò Conrad a visitare la Polonia nel 1914. Cfr. anche *Conrad's Polish background: letters to and from Polish friends*, a cura di Zdzisław Najder, Oxford University Press, London 1964, pp. 261-262.

<sup>53</sup> Per una disamina degli interventi operati da Jan Karski sul testo di *Tajne Państwo*, la prima traduzione polacca di *Story of a Secret State*, si rimanda a LUCA BERNARDINI, *Messaggero, testimone, personaggio: l'uomo che cercò di fermare la Shoah*, in JAN KARSKI, *La mia testimonianza davanti al mondo. Storia di uno stato segreto*, a cura di Luca Bernardini, Adelphi, Milano 2013, pp. 508-511. Qui si può segnalare come i cambiamenti maggiori abbiano riguardato il trentesimo capitolo, *Ostatni etap*, dove Karski ricostruiva la sua visita al ghetto di transito in funzione a Izbica Lubelska. Nel 1999, infatti, non solo erano venuti meno i condizionamenti politici che durante la guerra lo avevano costretto a dichiarare come estone o lettone la nazionalità dei guardiani del campo, ma la ricerca storiografica aveva ormai stabilito che quel campo non poteva essere Bełżec. Nella traduzione polacca pertanto non si specifica da quale ghetto giungessero nel campo i deportati, né si sostiene che venissero sterminati in vagoni ferroviari il cui pavimento era stato coperto di calce viva, anche se Karski conferma che a causa di un simile procedimento, per il progressivo consumarsi dell'ossigeno e le esalazioni di cloro, “erano molti i ‘viaggiatori’ a morire durante il trasporto. E proprio questo era lo scopo dei convogli” (“transportu tego nie przeżywało wielu ‘podróżnych’. A o to przecież chodziło”). Cfr. JAN KARSKI, *Tajne Państwo. Opowieść*, cit., p. 261. Una nuova traduzione polacca è stata pubblicata quest'anno dalla casa editrice Znak: JAN KARSKI, *Tajne Państwo*, trad. di Grzegorz Siwek, Znak, Kraków 2014.

per inanità: “Credo che digerisse; pensavo: *Franklin Delano Roosevelt è un uomo che digerisce...* sta già digerendo lo sterminio degli ebrei d’Europa”<sup>54</sup>. Molto più che a Karski, con molta probabilità Haenel è debitore di questa immagine ad Arthur Koestler e al suo articolo *On Disbelieving Atrocities*. Indignato dalla spaventosa indifferenza dell’opinione pubblica occidentale nei riguardi delle notizie sullo sterminio degli ebrei, l’autore di *Buio a mezzogiorno* aveva osservato come la vista di un cane investito da un’automobile ci rovinasse la digestione, non così invece la notizia della morte di tre milioni di ebrei polacchi<sup>55</sup>.

Haenel ha avuto la capacità di creare il personaggio di Jan Karski come una figura tragica, cogliendone la caratteristica di messaggero divenuto esso stesso messaggio. Non stupisce quindi che il suo testo abbia ricevuto un adattamento teatrale a opera di Arthur Nauzyciel, *Jan Karski (Mon nom est une fiction)*, messo in scena al Festival di Avignone, nel luglio del 2011, in collaborazione con il noto artista polacco Mirosław Bałka. Un altro merito dell’autore di *Jan Karski* è stato quello di spingere Claude Lanzmann a produrre *Le rapport Karski* (Francia 2010), montando ulteriori quaranta minuti dell’intervista, incentrati sui colloqui dell’emissario con Franklin D. Roosevelt e il giudice Felix Frankfurter<sup>56</sup>. Proprio grazie al nuovo film di Lanzmann il grande pubblico sarebbe venuto a conoscenza del fatto che Frankfurter non era “stato in grado” di credere a ciò che Karski gli aveva appena detto al riguardo del genocidio degli ebrei<sup>57</sup>. Il regista francese avrebbe in questo modo permesso al mondo di comprendere come Jan Karski non fosse stato un semplice testimone della Shoah, ma anche una delle

<sup>54</sup> “Je crois qu’il digérait; je me disais: *Franklin Delano Roosevelt est un homme qui digère* – il est déjà en train de digérer l’extermination des Juifs d’Europe”. Cfr. YANNICK HAENEL, *Jan Karski. Roman*, Gallimard, Paris 2009, p. 125 (*Il testimone inascoltato*, trad. it. di Francesco Bruno, Guanda, Parma 2009, p. 145).

<sup>55</sup> “A dog run over by a car upsets or emotional balance and digestion; three million Jews killed in Poland cause but a moderate uneasiness”. ARTHUR KOESTLER, *On Disbelieving Atrocities*, cit., p. 91.

<sup>56</sup> Jan Karski, nella sua recensione di *Shoah*, aveva sottolineato come la parte dell’intervista relativa ai colloqui avuti con Antony Eden e il presidente F.D. Roosevelt dimostrasse che non era stata l’umanità intera ad abbandonare gli ebrei al proprio destino (come avrebbe di fatto sostenuto nel suo film Claude Lanzmann), bensì i governi delle potenze occidentali, le uniche che avevano i mezzi per andare loro in aiuto. Avendo il regista francese scelto di attenersi rigidamente alla propria linea interpretativa, nel film mancava “la parte più importante della mia missione a favore degli ebrei”. Cfr. JAN KARSKI, *Shoah*, cit., pp. 123-124.

<sup>57</sup> Già nel 1968, Derek Tangye, agente del MI 5 che aveva conosciuto Karski a Londra durante la guerra, constatava come nel maggio 1943 l’emissario “[...] knew that the hardest part of his assignment was in the present. He had to convince people like me that he was *speaking the truth*”. Cfr. DEREK TANGYE, *The Way to Minack*, Michael Joseph Ltd., London 1968 (edizione consultata: Sphere Books, London 1981), p. 148.

poche persone ad aver fatto concretamente qualcosa per cercare di porre fine allo sterminio degli ebrei. Può essere interessante notare come in determinate circostanze sia stato lo stesso Karski a sfatare, magari solo in parte e preventivamente, il mito del “testimone inascoltato”. Nell’intervista pubblicata su «Tygodnik Powszechny» nel 1987, a una domanda di Maciej Kozłowski se fosse vero che la missione americana non aveva prodotto alcun risultato concreto, il professore di Georgetown rispondeva di aver letto a suo tempo una dichiarazione di John Pehle, dove il primo direttore dell’American Refugee Board affermava che era stata proprio la missione di Karski ad aver convinto il presidente F.D. Roosevelt, uscito profondamente scosso dall’incontro con l’emissario, della necessità di dare immediatamente vita a un’organizzazione per l’aiuto ai rifugiati. L’American Refugee Board, d’altra parte, aveva iniziato le sue attività soltanto nel febbraio del 1944, quando – ad avviso di Pehle – oramai era troppo tardi<sup>58</sup>.

Il “messaggero Karski” è uno dei protagonisti del romanzo di Bruno Tessarech *Les sentinelles*<sup>59</sup>, incentrato su coloro che sapevano del genocidio degli ebrei e che a vario titolo durante il secondo conflitto mondiale hanno o non hanno cercato di fare qualcosa per fermarlo, essendone in taluni casi persino responsabili (come nel caso di Adolf Eichmann e – in una qualche misura – di Werner Von Braun)<sup>60</sup>. Forse un po’ paradossalmente per un romanziere, Tessa-

<sup>58</sup> Cfr. [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *op. cit.*, p. 6. D’altra parte, è anche vero che successivamente Karski si sarebbe chiesto se ciò che Pehle aveva affermato alla conferenza dei Liberatori tenutasi a Washington nel 1981 non fosse stato una specie di atto di cortesia nei suoi confronti, dal momento che in *Shoah* il direttore del War Refugee Board non aveva fatto menzione di Jan Karski, né pertanto accennato a un possibile esito concreto dell’incontro del 28 luglio 1943. Fatta salva la possibilità che una simile informazione non sia stata montata nel film per le ragioni di cui sopra, verrebbe da chiedersi se la diversa posizione assunta da Karski a questo proposito non dipendesse solo dallo specifico momento storico e politico, ma anche dalla nazionalità dell’interlocutore: nel 1987 negare di essere stato un “testimone inascoltato” su un periodico polacco aveva un significato ben diverso che ammettere questa eventualità con un interlocutore statunitense otto anni più tardi. Si veda l’intervista rilasciata da Jan Karski a Elizabeth S. Rotschild (non ad Hannah Rosen, personaggio fittizio e mai esistito, come riporta erroneamente Jean-Louis Panné), che si trova sul sito web dedicato allo “Hannah Rosen Diary”: <[www.remember.org/educate/hrintrvu.html](http://www.remember.org/educate/hrintrvu.html)> [consultato il 15.11.2014]. Cfr. anche JEAN-LOUIS PANNE, *op. cit.*, p. 21.

<sup>59</sup> BRUNO TESSARECH, *Les sentinelles*, Grasset, Paris 2009.

<sup>60</sup> Uno dei protagonisti del libro di Tessarech è l’*Obersturmführer* delle SS Kurt Gerstein, che il 19 agosto 1942 aveva consegnato un carico di Ziklon B a Bełżec e Treblinka, assistendo di persona a una gassazione. Incontrato casualmente un diplomatico svedese, il barone Göran von Otter, Gerstein gli aveva raccontato nel dettaglio ciò di cui era stato testimone, ma l’ambasciata svedese a Berlino non avrebbe trasmesso agli Alleati l’informazione ottenuta che a guerra finita. Le vicende di Gerstein, che aveva cercato di riferire le notizie in suo possesso al vescovo protestante Otto Dibelius e al nunzio papale Cesare Orsenigo, erano già note negli anni Sessanta e sono state ricostruite da Hilberg nel suo *Perpetrators, Victims, Bystanders*. Può essere interessante notare come

rech accorda molto rilievo alla questione dell'attendibilità del dato fattografico trasmesso da Karski<sup>61</sup>: fa infatti ammettere allo stesso emissario che, per quanto concerneva le modalità della soppressione degli ebrei a Belzec, “la mia testimonianza non coincideva con quella di altri”<sup>62</sup>. In effetti, il particolare della esecuzione ottenuta stipando i deportati in vagoni dal pavimento ricoperto di calce viva non trova altri riscontri nella letteratura sull'argomento, ma il dato fondamentale rimaneva pur sempre ciò che aveva visto il testimone: “treni carichi di esseri umani in partenza per la morte”. “Tutto questo non lo avevo sognato”, protesta disperato il Karski di Tessarech: “quali che fossero i mezzi dello sterminio, il loro orrore oltrepassava [infatti] i confini dell'immaginazione di essere umani civilizzati”<sup>63</sup>. Tessarech prende le distanze dall'assunto di un Roosevelt complice dello sterminio degli ebrei operato dai nazisti, per la passività con cui vi avrebbe assistito. Lo scrittore ricorda come fosse stato proprio il presidente americano a farsi promotore della dichiarazione ufficiale dei tredici governi alleati con cui il 17 dicembre del 1943 per la prima volta si condannavano ufficialmente le deportazioni e lo sterminio degli ebrei d'Europa. Nella visione di Tessarech, la Shoah assume le dimensioni di una tragedia che forse avrebbe potuto essere prevenuta, magari a partire dalla conferenza di Evian sui rifugiati del 1938, ma non più fermata durante il conflitto, quando Hitler aveva rivelato di essere “il male assoluto, dal momento che il suo potere è tale da impedirci di agire contro di lui”<sup>64</sup>. Un male che si nasconde in ognuno di noi: il Roosevelt di Tessarech muore

---

Jan Karski nell'intervista pubblicata sul «Tygodnik Powszechny» menzionasse la testimonianza di Kurt Gerstein, mettendola in relazione con la visita che riteneva di aver effettuato a Belzec. Karski peraltro sosteneva che il rapporto, senza che venisse fatto il nome di Gerstein, fosse giunto a Londra alla fine del 1943 e fosse stato letto dalle autorità polacche. Cfr. RAUL HILBERG, *Perpetrators*, cit., pp. 218-221; [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *op. cit.*, p. 5.

<sup>61</sup> Si può arrischiare l'ipotesi che Tessarech non solo abbia basato l'impianto narrativo del suo romanzo su *Perpetrators, Victims, Bystanders* ma anche che – per ciò che concerne lo specifico trattamento del testimone Jan Karski – abbia ricostruito in modo mimetico l'intero itinerario ermeneutico di Hilberg, dallo scetticismo iniziale alla piena fiducia finale.

<sup>62</sup> Nel caso in cui al concetto di “testimonianza per il testimone” si voglia conferire la valenza di volontà di una corretta ricostruzione storica, Tessarech sembra affrontare in modo assai più deciso e convincente, anche se sicuramente più problematico, l'interrogativo celaniano posto da Yannick Haenel in esergo al suo libro: “Chi testimonia per il testimone?”.

<sup>63</sup> “Et cela, je ne l'avais pas rêvé. [...] Quels que soient les moyens utilisés, leur horreur dépassait l'imagination d'êtres humains civilisés”. Cfr. BRUNO TESSARECH, *Les sentinelles*, cit., p. 219.

<sup>64</sup> “[...] le mal absolu, puisque son pouvoir est tel qu'il nous empêche d'agir contre lui”. Cfr. IVI, p. 296. Perché, spiega Roosevelt nelle pagine del romanzo, l'orizzonte in cui si muovevano i governi alleati era quello della politica, non quello della morale (“[n]ous restons dans la politique. Pas dans la morale”, IVI, p. 294).

pensando a ciò che sarebbe potuto accadere negli Stati Uniti se il presidente del *Jew Deal*, odiato da tanta parte di un'opinione pubblica isolazionista e antisemita, avesse impegnato la macchina bellica statunitense per il salvataggio degli ebrei d'Europa e non per la sconfitta del regime hitleriano e del Giappone imperialista. Nel complesso, Tessarech sembra essere molto più consapevole dell'enorme ammirazione nutrita da Karski per la figura del presidente degli Stati Uniti e – in questo – molto più vicino alla verità storica, e alla reale psicologia del personaggio, di quanto non lo sia stato Haenel. Anche se non si può non concordare con Annette Becker, quando sostiene che il quadro tratteggiato da Haenel nel suo romanzo è “certes imprécis sous l'angle du déroulement factuel de l'histoire, mais très efficace du point de vue d'une vision de la réalité de l'histoire”, rimane motivo di perplessità il fatto che l'avversione nei confronti di FDR esibita dal personaggio haeneliano diverga in modo così radicale dalla venerazione provata dal Karski “reale”, anche a distanza di tempo. Se il Roosevelt di Haenel scandalizza Karski perché, durante il loro colloquio, ogni tanto si volta a guardare le gambe di una peraltro esclusivamente romanzesca segretaria (“De temps en temps, il se tournait vers la femme au chemisier blanc, il ne se gênait pas pour regarder les jambes”<sup>65</sup>), quello storico aveva fatto all'emissario l'impressione di essere “un grande uomo di Stato [...] il padrone del mondo. Non vi ravvisai alcun segno di debolezza o malattia. Soltanto grandezza, maestà. Rimasi talmente colpito da quella conversazione che, dopo essermi congedato, presi a indietreggiare verso la porta. A causa di quel gesto l'ambasciatore Ciechanowski mi avrebbe preso in giro ancora per anni. Appena usciti mi disse: ‘È il presidente, non è mica un re. Qui c'è la democrazia’”<sup>66</sup>. In precedenza, Karski aveva spiegato le origini psicologiche di un simile atteggiamento: “Il fatto è che persone come Roosevelt o Churchill, che in ogni caso non ho mai incontrato, persone che tenevano letteralmente in pugno le future sorti del mondo, a me – giovane soldato – non potevano che sembrare semidei”<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> YANNICK HAENEL, *Jan Karski*, cit., p. 125: “[...] lanciava una rapida occhiata in direzione della donna dalla camicetta bianca, ne approfittava per guardarle le gambe [...]”. (Trad. it., p. 109).

<sup>66</sup> “Roosevelt zrobił na mnie wrażenie wielkiego męża stanu, widziałem w nim pana świata. Nie dostrzegłem w nim żadnych oznak choroby ani słabości. Sama wielkość, majestat. Byłem do tego stopnia przejęty tą rozmową, że po pożegnaniu, do drzwi szedłem tyłem. Z czego potem wiel lat śmiał się ambasador Ciechanowski, który po moim wyjściu powiedział: ‘To nie król, to prezydent. Tu jest demokracja’”. Cfr. [JAN KARSKI, JUSTYNA DURIASZ], *op. cit.*, p. 6.

<sup>67</sup> “Przecież tacy ludzie jak Roosevelt czy Churchill, którego zresztą nie spotkałem, ludzie

I giudizi su Roosevelt di Haenel e Tessarech non potrebbero pertanto essere più divergenti, ma a unire i due romanzi è la convinzione che il testimone e messaggero Jan Karski faccia appello alla nostra coscienza tutti i giorni, da settant'anni. Il protagonista del libro di Tessarech, Patrice Orvieto, dopo la morte di Jan Karski, avvenuta il 13 luglio del 2000, ritrova le lettere scritte dall'emissario ai governanti del mondo affinché aprissero gli occhi sul genocidio degli ebrei:

Aveva scritto a Churchill, Roosevelt, de Gaulle, Stalin, e ancora ad altri, Eden, Wise, Frankfurter, a tutti coloro che aveva cercato di convincere, a Londra o a Washington. Ma ben presto l'emozione di Patrice dovette cedere il passo allo stupore. Jan aveva continuato a scrivere ai governanti anche dopo la loro morte, accumulando testimonianze, prove, ponendo interrogativi sul loro silenzio. Scopri anche una lunga lettera a Szmul Zygielbojm, il rappresentante del Bund, scritta per farsi perdonare. Era datata un mese dopo che Zygielbojm si era suicidato. Le ultime che aveva spedito a Roosevelt e a Churchill risalgono al 20 giugno del 2000<sup>68</sup>.

E Karski continua davvero a inviare le sue lettere, non solo ai potenti della terra, ma a tutti noi<sup>69</sup>. Lo stanno a dimostrare le continue riedizioni della sua *Story of a Secret State*, quella Penguin – la prima – del 2011<sup>70</sup>, quella tedesca, *Mein Bericht an die Welt*, uscita per i tipi della Antje Kunstmann Verlag, München 2011, le traduzioni castigliana e catalana pubblicate a Barcellona nello stesso anno<sup>71</sup>, quella russa *Ja svidetel' stvuju pered mirom. Istoria podpol'nogo gosudarstva* uscita a Mosca per Astrel' nel 2012<sup>72</sup>, la traduzione giapponese *Watakushi-wa Horokō-*

---

dosłownie trzymający w rękę przyszłe losy świata, wydawać się musieli mnie, młodemu żołnierzowi, niemal półbogami”. Cfr. [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *op. cit.*, p. 6.

<sup>68</sup> “Il avait ainsi écrit à Churchill, à Roosevelt, à de Gaulle, à Staline, à des autres encore, Eden Wise, Frankfurter, à tous ceux qu’il avait tenté de convaincre, à Londres ou à Washington. Mai bientôt l’émotion de Patrice laissa place à la stupeur. Jan avait continué à écrire aux gouvernants après leur mort, accumulant les témoignages, les preuves, les questions sur leur silence. Il découvrit ainsi une longue lettre écrite à Samuel Zygielbojm, l’agent juif du Bund, afin de se faire pardonner. Elle datait du mois suivant son suicide. Les dernières qu’il avait envoyées à Roosevelt et à Churchill remontaient au 20 juin 2000”. BRUNO TESSARECH, *Les sentinelles*, cit., p. 373.

<sup>69</sup> Vere e proprie “lettere” postume, di grande interesse documentario, sono le conversazioni tra Karski e Maciej Wierzyński, registrate per la radio Voice of America dal 1995 al 1997 e pubblicate nel 2012. Cfr. JAN KARSKI, MACIEJ WIERZYŃSKI, *Emisariusz własnymi słowami*, PWN, Warszawa 2012.

<sup>70</sup> JAN KARSKI, *Story of a Secret State. My Report to the World*, with an Afterword by Andrew Roberts, Penguin Classics, London 2011.

<sup>71</sup> *Historia de un estado clandestino*, traducción de Cristina Luengo, Acantilado, Barcelona 2011; *Història de un estat clandestí*, traducció de Carles Miró, Quaderns Crema, Barcelona 2011.

<sup>72</sup> *Ja svidetel' stvuju pered mirom. Istoria podpol'nogo gosudarstva*, perevod z francuskogo Natali Mavlevič, Astrel', Moskva 2012.

*suto-o mita: mokusatsu sareta seiki-no shōgen senkyūhyakusanjūkyū yonjūsan* uscita a Tokio nel 2012, quella italiana del 2013<sup>73</sup>, la nuova traduzione polacca pubblicata quest'anno insieme a una nuova edizione americana<sup>74</sup>. E lo testimoniano le numerose biografie dell'emissario, da quella pionieristica di Wood e Jankowski – uscita nel 1994 ma ripubblicata, rivista e ampliata, quest'anno<sup>75</sup> – a quella di Maciej Kozłowski<sup>76</sup>, da quelle già citate, estremamente documentate, di Jankowski agli ultimi progetti comparsi in polacco, usciti dalla penna di Marian M. Drodzowski e dalla grafica di Maciej Sadowski<sup>77</sup>, o in tedesco, a opera di Marta Kijowska<sup>78</sup>. Una di queste lettere l'abbiamo ricevuta in Italia per la giornata della Memoria del 2014, ed è stata una lettera a fumetti. *Jan Karski. L'uomo che scoprì l'Olocausto*, curato da Marco Rizzo per i testi e Lelio Bonaccorso per i disegni, ha avuto un grande successo editoriale ed è stato da poco pubblicato anche in Polonia<sup>79</sup>. La cosa non deve stupire se, come spiega Marco Rizzo, la vicenda di Karski ha tutti gli ingredienti per un buon fumetto: c'è il tema dell'avventura, del viaggio, della scoperta di sé e del mondo, una tragedia collettiva che diviene dramma personale. Pur contrassegnata da alcuni difetti di natura storiografica<sup>80</sup>,

<sup>73</sup> *La mia testimonianza davanti al mondo*, cit.

<sup>74</sup> *Tajne Państwo*, trad. di GRZEGORZ SIWEK, cit.; JAN KARSKI, *Story of a Secret State. My Report to the World*, foreword by Madelein Albright, Georgetown University Press, Washington DC, 2014. Le nuove edizioni del libro riprendono il testo del 1944, integrandolo con la traduzione dei materiali aggiunti da Karski all'edizione polacca del 1999, in modo non dissimile da quanto è stato fatto per l'edizione italiana.

<sup>75</sup> E. THOMAS WOOD, STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. How one man tried to stop the Holocaust*, revised edition, with an Introduction by Michael Berenbaum, Texas Tech University Press-Gihon River Press, Lubbock, Texas-East Stroudsburg, PA 2014.

<sup>76</sup> MACIEJ KOZŁOWSKI, *The Emissary. Story of Jan Karski*, trad. Joanna Maria Kwiatkowska, Oficyna wydawnicza Rytm, Warszawa 2007.

<sup>77</sup> MARIAN MAREK DROZDOWSKI, *Jan Karski Kozielowski. 1914-2000*, Natolin European Center, Natolin 2014; MACIEJ SADOWSKI, *Jan Karski. Photobiography. Fotobiografia*, Veda, Warszawa 2014.

<sup>78</sup> MARTA KIJOWSKA, *Das Leben des Jan Karski. Kurier der Erinnerung*, C.H. Beck, München 2014.

<sup>79</sup> MARCO RIZZO, LELIO BONACCORSO, *Jan Karski. L'uomo che scoprì l'Olocausto*, Rizzoli Lizard, Milano 2014. Un contributo di Marco Rizzo sulla genesi del fumetto è pubblicato in questo stesso numero di «pl.it» alle pp. 128-135.

<sup>80</sup> Ammessi peraltro dall'autore della sceneggiatura, Marco Rizzo, che scrive: “[...] è necessario ambire sempre alla verità, adattando [...] la Storia al *medium*”. Ciò non toglie – per dirne una – che nel settembre del 1939 la guerra non era “alle porte”, bensì già scoppiata dal primo del mese, il ghetto di Varsavia nel novembre-dicembre 1939 ancora non esisteva, quello di Izbica Lubelska non era un campo di sterminio (nella postfazione, Rizzo lo definisce giustamente un *Durchgangslager*), Karski non ha mai parlato con Churchill. Ovviamente, è tanto improbabile che il luogo in cui era caduta una partigiana nel ghetto di Varsavia potesse essere contrassegnato da una bandiera polacca, quanto il fatto che Jan Karski a Washington potesse scegliersi come confidente il giudice Felix Frankfurter, colui che aveva detto “non sono in grado di crederle”. La lettura del *Testimone inascoltato* di Haenel ha avuto conseguenze sulla sceneggiatura. Nel fumetto, il rappresentante del

la *graphic novel* ha l'immenso merito di aver trascritto la vicenda di Jan Karski in un linguaggio – quello delle immagini – universale e particolarmente accessibile alla sensibilità estetica e alla percezione cognitiva delle generazioni più giovani. Così come, dopo Artur Nauzyciel, ha fatto Arthur Feinsod, ricostruendo quest'anno a teatro le vicende dell'emissario dello "Stato segreto"<sup>81</sup>, e a breve farà, proprio nel nostro paese, Fabrizio Matteini. Settant'anni dopo l'uscita di *Story of a Secret State* e a cento anni dalla nascita del suo autore, la figura di Jan Karski, testimone e messaggero, continua a colpire la nostra immaginazione e a parlare alle nostre coscienze.

### *Bibliografia, filmografia, sitografia*

ANNETTE BECKER, *Devenir Karski: l'usage des interviews filmées*, in *La Shoah. Théâtre et cinéma aux limites de la représentation*, a cura di Alain Klenberger, Philippe Mesnard, Editions Kimé, [s.l.] 2013.

LUCA BERNARDINI, *Messaggero, testimone, personaggio: l'uomo che cercò di fermare la Shoah*, in JAN KARSKI, *La mia testimonianza davanti al mondo. Storia di uno stato segreto*, a cura di Luca Bernardini, Adelphi, Milano 2013.

DAVID DENBY, *Out of Darkness*, in *Claude Lanzmann's Shoah. Key Essays*, a cura di Stuart Liebmann, Oxford 2007.

MARIAN MAREK DROZDOWSKI, *Jan Karski Kozielowski. 1914-2000*, Natolin European Center, Natolin 2014.

YANNICK HAENEL, *Jan Karski. Roman*, Gallimard, Paris 2009 (trad. it. *Il testimone inascoltato*, trad. di Francesco Bruno, Guanda, Parma 2009).

YANNICK HAENEL, ERIC LORET, *Karski le porteur de parole. Interview: Yannick Haenel relit son best-seller à la lumière des critiques*, in «Libération», 22.10.2009, <[tinyurl.com/psmrv5x](http://tinyurl.com/psmrv5x)>.

RAUL HILBERG, *Perpetrators, Victims, Bystanders. The Jewish Catastrophe 1933-1945*, Harper Collins Publishers, New York 1992.

---

Bund incontrato a Varsavia prima della visita al ghetto, afferma che "gli Alleati mentono" quando sostengono che gli ebrei deportati dai ghetti vengono mandati in Germania ai lavori forzati: due vignette dopo, il militante sionista afferma che "questo le nazioni alleate non lo fanno". È davvero lodevole l'intenzione espressa da Rizzo di precisare nella postfazione alcuni dettagli storici ma, se è vero che il *debriefing* di Jan Karski al riguardo delle sue visite al ghetto di Varsavia era avvenuto a Londra, la richiesta di visitare quello che si riteneva essere il campo di Bełżec gli era stata avanzata, ovviamente, a Varsavia. Si veda MARCO RIZZO, *Un compromesso con la storia*, in MARCO RIZZO, LELIO BONACCORSO, *op. cit.*, pp. 141-142 e – per i passi del fumetto – le pp. 11-17, 65, 100, 106, 113.

<sup>81</sup> ARTHUR FEINSOD, *Coming to see Aunt Sophie*, regia di Dale McFadden. La prima rappresentazione si è tenuta in occasione dell'*Here and Now Festival* di Mannheim, il 9 maggio 2014. <<http://www.comingtoseeauntsophie.com/#!people/c1ibf>> [consultato il 11.11.2014].

- RAUL HILBERG, ERNIE MEYER, *Recording the Holocaust*, in «The Jerusalem Post», International Edition, 1338, 28.06.1986, pp. 9-10.
- STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Emisariusz "Witold"*, Bicentennial Publishing Corporation, New York 1991.
- IDEM, *Karski. Raporty tajnego emisariusza*, Dom wydawniczy Rebis, Poznań 2009.
- [JAN KARSKI], *The Jewish Mass Executions. Account by an Eye-Witness*, in ALEXEI TOLSTOY, A POLISH UNDERGROUND WORKER, THOMAS MANN, *Terror in Europe. The Fate of the Polish Jews*, National Committee for Rescue from Nazi Terror, London s.d. [1943], pp. 9-10.
- IDEM, *The Polish Underground State*, in «Polish Fortnightly Review», 82, 15.12.1943.
- IDEM, *Story of a Secret State*, Houghton Mifflin Company, Boston 1944.
- IDEM, *Raport o książce "Story of a Secret State"* [dattiloscritto], 1945, <[tinyurl.com/m8ab7wc](http://tinyurl.com/m8ab7wc)>.
- IDEM, *Shoah (Zagłada)*, in «Kultura», fasc. 11 (458), novembre 1986.
- IDEM, *Tajne Państwo. Opowieść o polskim podziemiu*, a cura di Waldemar Piasecki, Twój Styl, Warszawa 1999; poi Wydawnictwo Rosner i Wspólnicy, Warszawa 2004.
- IDEM, *Mon témoignage devant le monde. Histoire d'un État clandestin*, traduction anonyme de l'anglais (États-Unis) révisée et complétée, pour la présente édition, par Céline Gervais-Francelle, Point de Mire 2004; poi Éditions Robert Laffont, Paris 2010.
- IDEM, *Story of a Secret State. My Report to the World*, with an Afterword by Andrew Roberts, Penguin Classics, London 2011.
- IDEM, *Tajne Państwo*, trad. di Grzegorz Siwek, Znak, Kraków 2014.
- JAN KARSKI, MACIEJ WIERZYŃSKI, *Emisariusz własnymi słowami*, PWN, Warszawa 2012.
- [JAN KARSKI, MACIEJ KOZŁOWSKI], *Niespełniona misja. Z profesorem Janem Karskim, kurierem Polskiego podziemia w latach II wojny światowej rozmawia Maciej Kozłowski*, in «Tygodnik Powszechny», 11 (41), 1987, pp. 5-6.
- [JAN KARSKI, JUSTYNA DURIASZ], *Własna racja stanu. Rozmowa z profesorem Januszem [sic!] Karskim*, rozmawiała Justyna Duriasz, in «Rzeczpospolita», 16.04.1990.
- [JAN KARSKI, ELIZABETH S. ROTSCCHILD], *Interview with Jan Karski*, in *Hannah Rosen Interviews*, 1995, <[www.remember.org/educate/hrintrvu.html](http://www.remember.org/educate/hrintrvu.html)>.
- MARTA KIJOWSKA, *Das Leben des Jan Karski. Kurier der Erinnerung*, C.H. Beck, München 2014.
- ARTHUR KOESTLER, *Arrival and Departure*, Jonathan Cape, London 1943.
- IDEM, *On Disbelieving Atrocities*, in «The New York Times Magazine», gennaio 1944; poi in IDEM, *The Yogi and the Commissar and other essays*, Macmillan, New York 1945.
- JERZY KORCZAK, *Misja ostatniej nadziei*, Oficyna wydawnicza Volumen, Warszawa 1992; poi *Karski*, Oficyna wydawnicza Rytm, Warszawa 2001; *Karski. Opowieść biograficzna*, Veda, Warszawa 2010.
- MACIEJ KOZŁOWSKI, *The Emissary. Story of Jan Karski*, trad. Joanna Maria Kwiatkowska, Oficyna wydawnicza Rytm, Warszawa 2007.
- MARIA KUNCEWICZOWA, *Nieznamy*, in «Nowa Polska», fasc. 3, marzo 1943, Londyn; poi in *W oczach pisarzy. Wybór opowieści wojennych*, a cura di Gustaw Herling-Grudziński, Instytut Literacki, Rzym 1947.

- RICHARD LAYMAN, JULIE M. RIVETT (a cura di), *Selected Letters of Dashiell Hammett 1921-1960*, Counterpoint, Washington 2001.
- CLAUDE LANZMANN, *La lièvre de Patagonie*, Gallimard, Paris 2009.
- WALTER LAQUEUR, *The Terrible Secret. An Investigation into the Suppression of Information about Hitler's 'Final Solution'*, Weidenfeld and Nicolson, London 1980.
- JEAN-LOUIS PANNÉ, *Jan Karski, le "roman" et l'histoire*, Pascal Galodé éditeurs, Saint-Malo 2010.
- WALDEMAR PIASECKI, *Jak czytać "Tajne Państwo. Opowieść o polskim podziemiu"*, in JAN KARSKI, *Tajne Państwo. Opowieść o polskim podziemiu*, a cura di Waldemar Piasecki, Twój Styl, Warszawa 1999.
- JÓZEF HIERONIM RETINGER, *Conrad and His Contemporaries*, Roy Publishers, New York 1943.
- MARCO RIZZO, LELIO BONACCORSO, *Jan Karski. L'uomo che scoprì l'Olocausto*, Rizzoli Lizard, Milano 2014.
- MACIEJ SADOWSKI, *Jan Karski. Photobiography. Fotobiografia*, Veda, Warszawa 2014.
- ANTONI SŁONIMSKI, *Alfabet wspomnień*, PIW, Warszawa 1975.
- DEREK TANGYE, *The Way to Minack*, Michael Joseph Ltd., London 1968.
- BRUNO TESSARECH, *Les sentinelles*, Grasset, Paris 2009.
- E. THOMAS WOOD, STANISŁAW M. JANKOWSKI, *Karski. How one man tried to stop the Holocaust*, John Wiley & Sons, Inc., New York-Chichester-Brisbane-Toronto-Singapore 1994; poi Texas Tech University Press-Gihon River Press, Lubbock, Texas-East Stroudsburg, PA 2014.
- ANDRZEJ ŻBIKOWSKI, *Jan Karski*, Świat Książki, Warszawa 2011.

*Filmografia*

- CLAUDE LANZMANN, *Shoah*, Francia, 1985, 613 min.
- IDEM, *Le rapport Karski*, Francia, 2010, 49 min.

*Sitografia*

- <[www.jankarski.net/pl](http://www.jankarski.net/pl)>
- <[www.jankarski.org](http://www.jankarski.org)>
- <[www.remember.org/educate/hrintrvu.html](http://www.remember.org/educate/hrintrvu.html)>